

“ Se una foresta di sequoie vive in armonia con l'eco sistema altrettanto dovremmo fare noi umani

Enrico Maria Milic

Mauro Bonaiuti ha 40 anni e insegna Economia all'Università di Modena. Ha pubblicato quest'estate il volume *Bioeconomia* (Bollati e Boringhieri), una raccolta di scritti di Nicholas Georgescu a cui ha apposto una sua corposa introduzione. E in cui, oltre a delineare una articolata teoria bioeconomica, Bonaiuti si chiede perché, se la «la foresta di sequoie non tende verso la massimizzazione di alcuna variabile», cioè vive in armonia con l'eco-sistema, altrettanto non dovrebbe fare l'essere umano.

**La teoria bioeconomica sostiene che il concetto di «sviluppo sostenibile» è tossico. Cosa vuol dire?**

«Quale modello di sviluppo non implica in realtà la crescita della produzione? L'obiettivo dell'economia moderna - la crescita economica illimitata - è in contrasto con le leggi fondamentali della natura.

Come anche il buon senso suggerisce, in un ambiente limitato come la biosfera, la crescita continua della produzione di beni e quindi dell'utilizzo di risorse ed energia, è impossibile. Lo «sviluppo sostenibile» è uno slogan per mantenere lo status quo, dandogli al più «una mano di verde».

**Voi rispondete con l'idea di «de-crescita sostenibile»...**

«Si tratta di una provocazione ma che ha un fondamento scientifico. Auspicare una crescita continua del Prodotto interno lordo, è come augurare un ulteriore aumento della temperatura corporea ad un soggetto già febbricitante... Se partiamo in treno da Bologna verso Reggio Calabria e invece vogliamo andare a Milano dobbiamo semplicemente scendere e tornare indietro. E il treno della crescita economica sappiamo ormai dove ci porta: nel baratro della catastrofe ecologica».

**Qual è il vostro modello economico alternativo?**

«L'idea fondamentale della bioeconomia è quella di «equilibrio» e sostenibilità a vari livelli.

Intanto penso alla capacità dell'eco-sistema di sostenere shock esterni: l'ambiente deve riuscire a mantenere la vita. Poi c'è un secondo livello di



Bambini brasiliani giocano su una pila enorme di tronchi di alberi abbattuti della foresta amazzonica

“ Bisogna trasformare l'immaginario collettivo: liberare la mente dal mito dello sviluppo

ganizzazioni economiche». **E come se non bastasse proponete un nuovo concetto di ricchezza.**

«Dobbiamo imparare a distinguere la ricchezza dal reddito. La ricchezza complessiva della società non sono solo i beni durevoli. Sono pure il sistema di conservazione del capitale naturale, la dimensione sociale - come le reti familiari e di volontariato - e infine la sfera delle conoscenze e dei valori, quella più importante. E bisogna tenere presente la connessione tra questi sistemi.

Se io consumo scarpe Nike questo non produce un reddito e basta. L'effetto globale sono forme di produzione di tipo schiavistico e la lesione del sistema sociale in cui quelle scarpe sono state prodotte».

**Cosa pensa degli attuali circuiti di economia solidale?**

«Le diverse esperienze del consumo critico, del commercio equo, della finanza etica, e soprattutto il recente tentativo di mettere in rete queste diverse realtà attraverso la creazione di una Rete Italiana di Economia Solidale (Res) vanno sicuramente nella giusta direzione. Ma il semplice affiancamento, allo stato e al mercato, di un terzo settore

“solidale” non dà risposta ai drammi sociali e alle minacce ecologiche causati dal capitalismo, anzi legittima quest'ultimo. La sfida sta nel trovare come estendere questi principi e queste pratiche autentiche all'interno del sistema capitalistico».

**Quali azioni chiede ai governi, all'opposizione, a chi è militante ed attivista?**

«Nell'età della pietra stavano molto meglio di noi. Lavoravano molto meno, godevano di molto tempo libero, e soprattutto disponevano del controllo dei propri strumenti. Non proponiamo di tornare all'età della pietra, ma di immaginare una società in cui la tecnica sia al servizio dell'uomo e non viceversa. La prospettiva culturale è quella di una trasformazione dell'immaginario collettivo: liberare la mente dal mito dello sviluppo e del progresso. Se non riusciamo a immaginare un mondo diverso non riusciremo neanche a crearlo».

milic@studenti.it

# La felicità (della Terra) è lo sviluppo conviviale

«Nella biosfera la crescita illimitata è impossibile». Intervista al bioeonomo Bonaiuti

## la teoria della «de-crescita sostenibile»

• **Che il mondo sia arrivato alla bancarotta** delle risorse naturali e che abbia bisogno di un nuovo concetto globale di ricchezza è un dato di fatto per le moltitudini di Seattle e Genova, e non solo. Ma dove sta quella teoria filosofica ed economica che - Marx permettendo - sintetizza richieste di cambiamento e una coerente prospettiva di soluzioni? A proporla ci provano gli epigoni di Nicholas Georgescu-Roegen, uno studioso rumeno morto nel '94, sconosciuto al grande pubblico. La teoria economica avviata dal rumeno e disegnata in

almeno vent'anni di studi ha oggi ispirato la «Campagna per la decrescita sostenibile», un nascente movimento di associazioni no-global, di attivisti e di intellettuali, soprattutto francesi ed italiani. Il movimento ha iniziato ad avere l'onore delle cronache in Francia, sull'onda di un convegno che si è svolto a Lione questo fine settembre (vedi [www.decroissance.org](http://www.decroissance.org)) e che ha avuto un significativo momento a Bologna in ottobre nel convegno di studi del Maucs, il Movimento anti-utilitarista dei centri sociali.

«Dobbiamo ridurre la produzione, la popolazione, le

dimensioni delle Mega-macchine che ci governano», spiega Mauro Bonaiuti, uno dei teorici italiani della «de-crescita».

«Il nostro obiettivo è che il pianeta non collassi. Per questo dobbiamo trasformare l'immaginario collettivo: liberare la mente dal mito dello sviluppo e del progresso».

Non sembra un caso se, per esempio, le citazioni dei «bioeconomisti» vadano dalla biologia alle leggi della termodinamica, da Ibn Kaldhun a Gandhi e Konrad Lorenz, e oltre...

sostenibilità, quella sociale. Prendiamo i dati sulla forbice dei redditi forniti dal Programma di Sviluppo dell'Onu (Unpd): nel 1960 il divario di reddito tra il quinto di popolazione mondiale più ricco e il quinto più povero stava in un rapporto di 30 a 1. Nel '97 è diventato di 749 a 1. Ancora: la somma delle ric-

chezze delle 225 persone più facoltose del pianeta equivale alla somma delle ricchezze del 47% della popolazione, cioè di 2 miliardi e 500 milioni di persone».

**Che soluzioni proponete?**

«Le risposte tradizionali sono inadeguate. Anche Marx si era sbagliato mi-

tizzando i concetti di industria e progresso. Dobbiamo ritrovare il gusto di una «sobrietà felice», che riveda criticamente le nostre abitudini di consumatori, reindirizzando così la produzione delle imprese verso processi sostenibili. E perciò proponiamo anche un terzo livello di sostenibilità: quella di uno svi-

luppo «conviviale» in cui gli uomini mantengono il controllo su tecnologie e sistemi di lavoro, in cui ha meno potere la «Mega-Macchina» fatta da multinazionali, burocrazie, società finanziarie, media, ecc. L'obiettivo deve essere, al tempo stesso, lo sviluppo di processi di controllo democratico delle or-

# L'Europa è un sogno e un progetto

Raccogliamo l'appello di Romano Prodi ai cittadini, alle associazioni, ai movimenti, ai partiti che - a partire dai contenuti del documento «L'Europa: il sogno, le scelte» - condividano l'obiettivo di costituire una vera lista unitaria del centrosinistra.

Le adesioni all'appello possono essere comunicate alle e-mail [segreteria@antoniodipietro.it](mailto:segreteria@antoniodipietro.it) [a.occhetto@senato.it](mailto:a.occhetto@senato.it) oppure al fax 02/45498412 - tel. 02/45498411

“ L'Europa è un sogno e un progetto. È il sogno di un mondo più libero, più giusto e più unito. È il progetto che vogliamo, giorno dopo giorno, concretamente realizzare.

Europa di libertà e di giustizia, come diritto alla pace. Europa di giustizia, come libertà per tutti di godere in modo autentico e pieno dei diritti democratici. Europa di libertà, come scelta di giustizia sociale. Consapevoli della nostra storia, guardiamo al mondo con spirito aperto, con l'ambizione di essere nuovamente protagonisti.

Uniti, possiamo proporre un progetto politico forte, possiamo ridare fiducia a chi guarda con preoccupazione ai grandi cambiamenti del nostro tempo, possiamo essere artefici di un'azione internazionale dal volto umano.

Uniti, possiamo dare una risposta alla crisi della politica e della democrazia.

Per l'Europa, questo è il tempo delle scelte. ”

(dal documento di Romano Prodi: «L'Europa: il sogno, le scelte»)